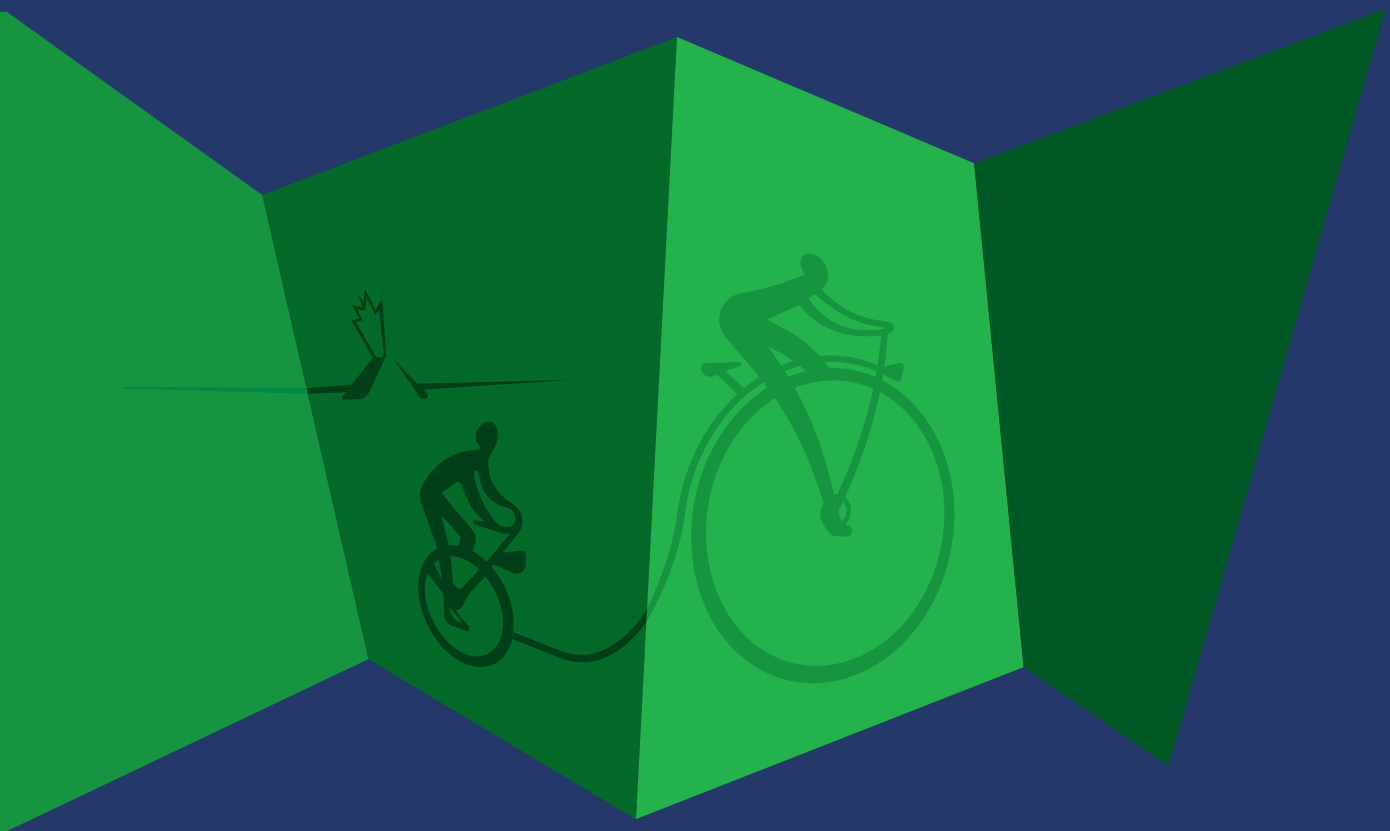


# CHECK-UP MEZZOGIORNO

2024



Il Rapporto Check-up Mezzogiorno 2024 è stato realizzato dall'Area Affari Legislativi, Regionali e Diritto d'Impresa di Confindustria e da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

**Gli autori**

Confindustria: Antonio Matonti (Direttore Area), Giulia Bollino, Manuel Ciocci

SRM: Massimo Deandreis (Direttore Generale), Salvio Capasso, Agnese Casolaro, Autilia Cozzolino.

Il Check-up Mezzogiorno è stato chiuso con le informazioni disponibili al 13 marzo 2025.

# PRESENTAZIONE

---



Il Check-Up Mezzogiorno 2024, l'analisi sullo stato di salute dell'economia meridionale realizzato annualmente da Confindustria e SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo), mostra un quadro congiunturale piuttosto disomogeneo tra le diverse variabili oggetto dell'analisi e nell'utilizzo degli strumenti di policy.

La stima dell'Indice sintetico dell'economia meridionale per il 2024, elaborata tenendo conto delle principali variabili macroeconomiche, scende infatti lievemente rispetto ai valori dell'anno precedente. Tale stima per il 2024, con un valore pari a 541,3, mostra un divario di 48,1 p.p. rispetto al Centro-Nord. Ciononostante, nel medio periodo il differenziale tra le due macroaree tende comunque a ridursi: negli ultimi tre anni si è registrato, infatti, un recupero di oltre 6 punti.

Il quadro è variegato perché le variabili che compongono l'Indice sintetico assumono andamenti diversificati: la numerosità delle imprese e l'export appaiono in calo mentre gli altri indicatori sono in crescita o tendenzialmente stabili rispetto al 2023. Tutti, inoltre, superano il valore del 2019 colmando la perdita legata agli eventi degli ultimi anni, incluso l'export che, nonostante nell'ultimo anno sia risultato in calo (determinato in larga parte dal settore automotive e dal settore oil), rispetto al 2019 cresce comunque di 36 punti.

Alla stima dell'Indice sintetico si accompagnano le previsioni sul PIL meridionale, sia per l'anno a consuntivo che per il 2025: esse convergono su un +0,9% per il 2024 (a fronte di un +0,7% per il Centro-Nord) mentre per l'anno in corso ad oggi è possibile prevedere una crescita lievemente inferiore (+0,8%), stante però un quadro geoeconomico estremamente complesso ed in rapida evoluzione, come la questione dei dazi mostra.

Il dato sulla demografia di impresa al Sud, apparentemente negativo (calo dell'1,2% nello stock complessivo rispetto al 2023), va in realtà letto congiuntamente a quello sulle Società di capitali, che continuano invece a crescere, superando le 425 mila unità (+4,2%): il processo di ispessimento del tessuto produttivo è comune a tutte le regioni della macroarea, nelle quali ad un calo del numero complessivo di imprese si contrappone una crescita delle società di capitali.

Nel 2024 l'export delle regioni del Sud è stato pari a quasi 65 miliardi di euro (in larghissima parte settore manifatturiero), circa l'11% del dato nazionale, con un calo rispetto al 2023 ed un saldo commerciale che permane negativo. È anche vero che ha contribuito la crisi del settore automotive (che presenta una forte specializzazione produttiva nei siti del Sud): al netto di tale comparto, l'export manifatturiero meridionale si riduce ma ad un tasso decisamente più contenuto e con un divario rispetto al resto del Paese non così eclatante. Di contro, nel Mezzogiorno le migliori performance sul lato delle esportazioni nel 2024 afferiscono alla farmaceutica (+16,2%) e all'alimentare (+9,2%).

Guardando alla dinamica di medio periodo, inoltre, la curva dei valori indicizzati al 2019 continua a mostrare un differenziale positivo rispetto al Centro-Nord, segno di una vivacità e di un recupero di competitività in taluni settori che non va affatto sottovalutato.

Il valore delle filiere manifatturiere meridionali va inoltre misurato non solo attraverso i tradizionali indicatori, ma anche e soprattutto attraverso le innumerevoli relazioni produttive che percorrono lo stivale da Nord a Sud e viceversa. L'analisi dei flussi in entrata ed in uscita del commercio interregionale evidenzia una maggiore dipendenza della produzione manifatturiera meridionale da quella italiana (nei 5 settori manifatturieri di punta del Mezzogiorno - Alimentare, Abbigliamento/moda, Automotive, Aeronautico e Farmaceutico - i dati mostrano come il Sud risulti importatore netto).

L'area è, inoltre, interconnessa in «lungo» e in «largo» con il resto del Paese: per ogni euro che va all'estero se ne aggiunge poco più di un altro (1,1) destinato

al resto del Paese. Mentre in alcuni casi i legami riguardano specializzazioni produttive analoghe e complementari in termini di filiera, in altri la rilevanza della regione di arrivo delle merci è dettata dalla presenza di infrastrutture per l'esportazione (ad esempio i porti).

Se è vero che il Mezzogiorno manifatturiero ha minori effetti endogeni rispetto alla media nazionale (100 euro di produzione attivano 82 euro aggiuntivi nell'area), è altrettanto vero che gli effetti esogeni sono molto superiori: ciò implica pertanto che l'impatto complessivo a livello Paese generato dalla manifattura meridionale risulta maggiore rispetto a quello generato da un investimento in qualsiasi delle altre aree geografiche italiane. Tenendo conto delle diverse forme di interdipendenze, si evince quindi come la realizzazione di investimenti nel manifatturiero meridionale genera, in media, una domanda aggiuntiva nel Centro-Nord.

La componente degli investimenti è anche legata alle scelte e al *sentiment* degli imprenditori: l'andamento degli impieghi creditizi alle imprese del Mezzogiorno nel 2024 si è mantenuto in diminuzione, confermando la tendenza al calo che prosegue da metà del 2022.

I dati congiunturali sull'occupazione mostrano che, al 2024, nel Mezzogiorno si è concentrato quasi il 27% dell'occupazione nazionale, con un andamento degli occupati rispetto allo scorso anno in crescita del 2,2% (un punto percentuale in più rispetto a quello registrato nelle restanti aree del Paese). Segnali positivi sembrano provenire anche dall'occupazione femminile, con un aumento delle donne occupate del 3,3% rispetto al 2023.

La positiva tendenza occupazionale non è, tra l'altro, fenomeno solo congiunturale: guardando agli ultimi anni, l'occupazione meridionale ha registrato valori indicizzati rispetto al 2019 sempre superiori a quelli del Centro-Nord, con un differenziale che è andato via via crescendo nel tempo.

Al contempo, nel Mezzogiorno è raddoppiata la quota di personale di difficile reperimento: dal 20,9% del 2019 la percentuale è arrivata nel 2024 ad oltrepassare il 43%, anche in presenza di un'offerta di lavoro che è andata via via incrementandosi negli anni.

Sul versante delle policy poste in essere per il Mezzogiorno, attraverso strumenti di agevolazione contributiva, di sgravi fiscali e di semplificazione amministrativa, uno tra i più rilevanti è senza dubbio il credito di imposta per gli investimenti effettuati nella ZES Unica. I dati dell'Agenzia delle Entrate nel 2024 raccontano di poco meno di 7 mila domande pervenute dalle imprese localizzate nelle regioni meridionali, con una forte concentrazione in Campania.

A questo numero di domande è corrisposto un credito di imposta di poco superiore ai 2,5 miliardi di euro, che ha determinato un importo medio di circa 370 mila euro ad azienda richiedente. Quest'ultimo valore è in realtà specchio di una realtà piuttosto diversificata tra le varie regioni, in virtù delle diverse intensità di incentivo previste ma anche della diversa struttura produttiva e delle tipologie di investimenti effettuati.

Con riferimento alla programmazione 2014-2020, al 31 dicembre 2024 risultano realizzati pagamenti per l'88%, col FESR che rappresenta il fondo per il quale la spesa è risultata più avanzata (95% dei pagamenti contro 78% per il FSE). A livello di Regione, sono i Programmi Operativi Regionali delle Regioni Meno Sviluppate (in controtendenza con il passato) a far registrare la percentuale più alta di pagamenti (95%).

I dati relativi all'attuazione della programmazione 2021-2027 sono ancora molto bassi, seppur ci si trovi quasi alla revisione di metà periodo. Questo è sicuramente imputabile a varie cause, primo tra tutti il fatto che la programmazione è di per sé partita con due anni di ritardo a causa della situazione

emergenziale dovuta alla pandemia, che ha interrotto i negoziati sui regolamenti e di conseguenza l'approvazione del quadro legislativo europeo e poi dell'Accordo di partenariato e dei piani nazionali e regionali. Inoltre, la concomitanza con l'introduzione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che, a differenza della programmazione comunitaria ha scadenze più ravvicinate, ha portato le amministrazioni a spendere per prime, per non perderle, le risorse del RRF. Infine, c'è da considerare che la programmazione 2021-2027 è partita nel periodo cruciale per la chiusura del periodo 2014-2020, facendo anche in questo caso ottenere una "corsia preferenziale" alle spese imputabili alla programmazione precedente.

Al 31.12.2024 sono i Programmi Regionali delle Regioni Più Sviluppate a far registrare il tasso più alto di risorse impegnate (30,9%) e di pagamenti effettuati (10%, il doppio della media nazionale). Con riferimento alle Regioni del Mezzogiorno, il dato complessivo è pari all'11% di impegni e al 3% di pagamenti, con una performance migliore per i Piani Nazionali. Questo andamento eterogeneo è sicuramente anche imputabile al fatto che le risorse a disposizione sono molte di più nelle Regioni Meno Sviluppate.

Gli Accordi per la Coesione costituiscono i nuovi strumenti operativi per la gestione delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione. A differenza che nel passato, gli interventi finanziati con le risorse del Fondo vengono concordati tra le Amministrazioni e il Governo. Il necessario tempo per la negoziazione degli Accordi ha portato alla stipula degli stessi con tempi diversi da regione a regione, comportando inevitabilmente effetti sull'attuazione.





LA CONGIUNTURA  
DEL MEZZOGIORNO:  
SINTESI E PREVISIONI

---



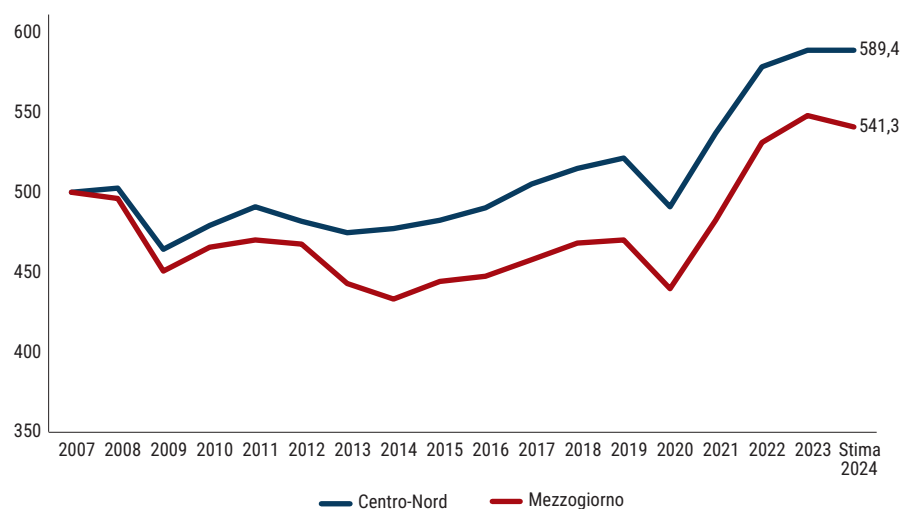
L'Indice sintetico dell'economia meridionale<sup>1</sup>, elaborato da Confindustria e SRM, scende lievemente rispetto ai valori dell'anno precedente. La stima per il 2024 porta a registrare un valore pari a 541,3, con un divario di 48,1 p.p. rispetto a quanto evidenziato per il Centro-Nord.

Il calo dell'Indice è per lo più determinato dall'andamento dell'export e, in particolare, dal calo in valore del settore automotive e dal calo di prezzi del settore oil (particolarmente alti nel 2023).

Ciononostante, il differenziale tra le due macroaree tende comunque a ridursi negli ultimi anni, passando dai 54,3 p.p. del 2021 ai 48,1 punti attuali; negli ultimi tre anni si è registrato, quindi, un recupero di oltre 6 punti.

**Figura 1**  
**Indice sintetico\* delle principali**  
**variabili economiche per**  
**macroaree**

(confronto Mezzogiorno/Centro-Nord,  
anno base 2007)



\*È un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2007 di alcune importanti variabili macroeconomiche: PIL (valori concatenati, anno base 2015), Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export, Occupati.

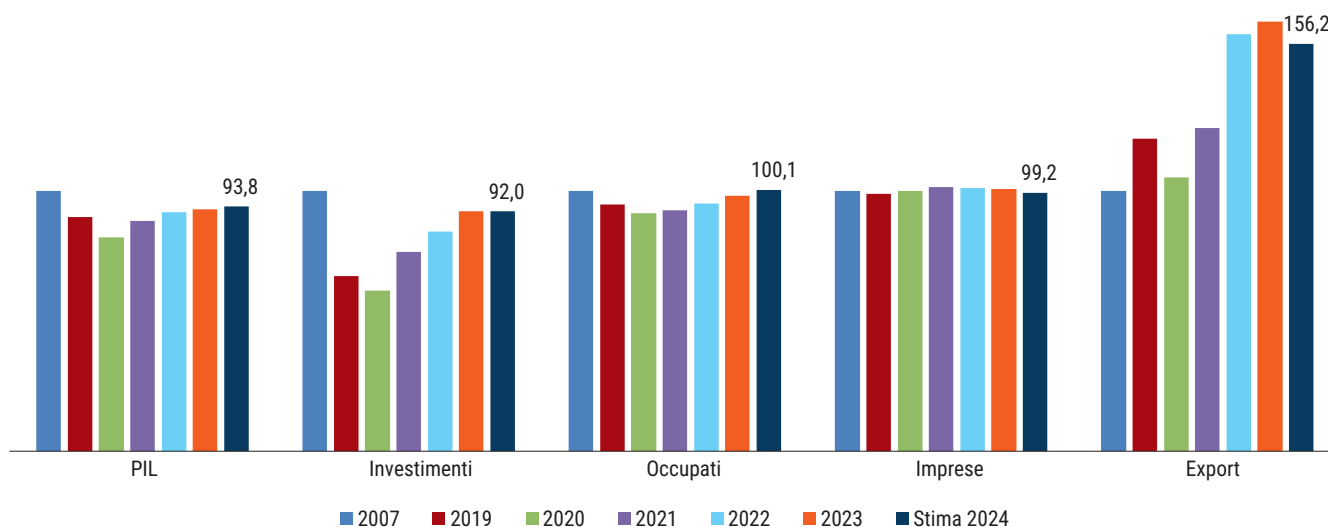
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Fatta eccezione per la numerosità delle imprese e per l'export, i singoli indicatori sono in crescita o tendenzialmente stabili rispetto al 2023; tutti, inoltre, superano il valore del 2019 colmando la perdita legata agli eventi degli ultimi anni. Particolarmente significativo è stato il contributo dell'export che, nonostante nell'ultimo anno sia in calo, cresce di 36 punti rispetto al 2019.

<sup>1</sup> Si specifica che, per una maggiore coerenza con il passato, tale analisi è riferita a valori antecedenti all'ultima revisione di dati dell'Istat, revisione finalizzata (a partire da settembre 2024) a introdurre miglioramenti dei metodi di misurazione di componenti e variabili specifiche, derivanti anche dall'utilizzo di fonti informative più aggiornate o, in alcuni casi, del tutto nuove.

## Figura 2 - Composizione dell'Indice sintetico del Mezzogiorno per ambiti

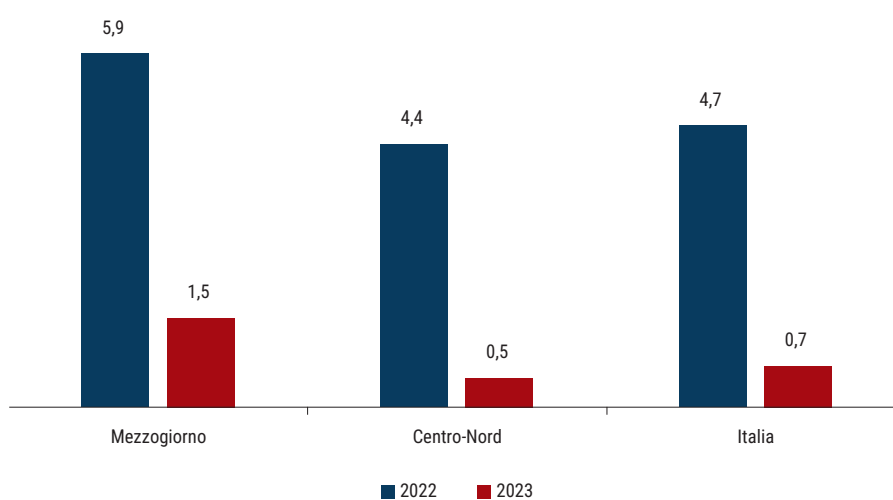
(anno base 2007)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Gli ultimi dati ufficiali sul Pil (pubblicati da Istat a gennaio 2025) mostrano un Mezzogiorno che negli ultimi anni è cresciuto più del resto del territorio nazionale. Considerando, infatti, le variazioni del Pil in volume si vede come il Mezzogiorno è cresciuto del 5,9% nel 2022 contro il +4,4% del Centro-Nord e dell'1,5% nel 2023 contro un +0,5% per il Centro-Nord.

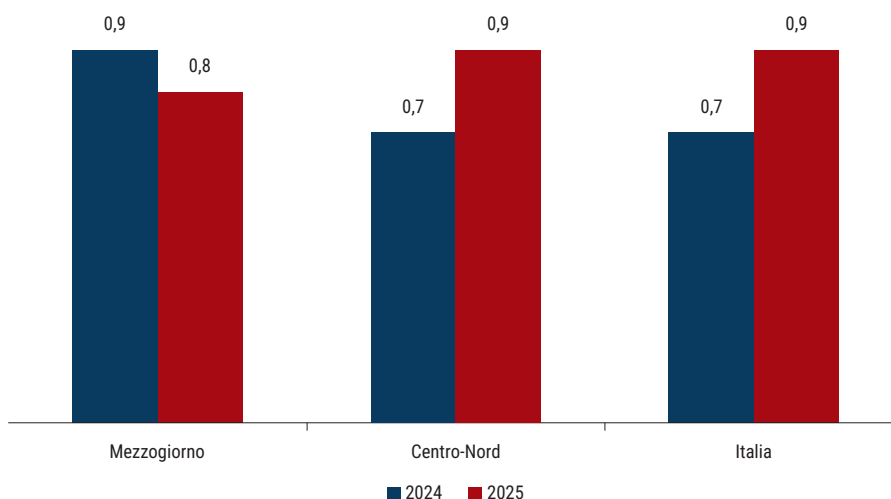
### Figura 3 Andamento del PIL nel biennio 2022-2023 per macroaree (variazioni %)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Le previsioni sull'andamento del Pil meridionale per il 2024, sulla base delle diverse stime effettuate da SRM, convergono su un +0,9%, a fronte di un +0,7% per il Centro-Nord. Per quanto riguarda, invece, il 2025, ad oggi è possibile prevedere una crescita lievemente inferiore (+0,8%), anche in considerazione delle attese circa la messa a terra degli investimenti legati al PNRR che possono, almeno in parte, compensare le perdite dovute alla complessità del quadro geoeconomico internazionale. Si evidenzia, in ogni caso, un ritorno ad un divario di segno negativo.

**Figura 4**  
**Previsioni sull'andamento**  
**del Pil nel biennio 2024-2025**  
**per macroaree**  
 (variazioni %)



Fonte: previsioni SRM su fonti varie

L'indicatore RTT (Real Time Turnover)<sup>2</sup> permette di avere dati quantitativi in *real time* sull'andamento dell'attività economica in Italia ed insieme ad altri indicatori esistenti può essere un utile strumento di supporto all'analisi congiunturale. In particolare, RTT consente di tracciare la dinamica del fatturato delle imprese (in volume) nell'area del Mezzogiorno e confrontarla con l'andamento aggregato in Italia.

Nel 1° trimestre del 2024 l'andamento del fatturato (a prezzi costanti) nel Sud e Isole è stato fortemente in controtendenza rispetto alla media nazionale, registrando una variazione di segno negativo dell'ampiezza di oltre otto punti percentuali (-8,6%). Questo dato può essere interpretato come un rimbalzo negativo, dopo la forte espansione registrata a fine 2023 nel Mezzogiorno (+11,5%). Questa rilevazione si contrappone alla buona performance a livello nazionale, che è stata contraddistinta da una crescita del fatturato in volume (+4,6%) in continuità con l'incremento registrato nell'ultimo trimestre del 2023 (+9,0%).

Nei successivi due trimestri il Mezzogiorno si è invece allineato alla media nazionale, presentando oscillazioni più contenute, con il fatturato (a prezzi costanti) che sostanzialmente rimane stabile. In particolare nel 2° trimestre si è avuta una moderata crescita (+0,4% per l'Italia, +0,9% per Sud e Isole), che è stata poi riassorbita dalla contrazione registrata nel 3° trimestre (-1,0% per l'Italia, -1,3% per Sud e Isole). Il 4° trimestre si è aperto in aumento sia al Sud che nel totale economia.

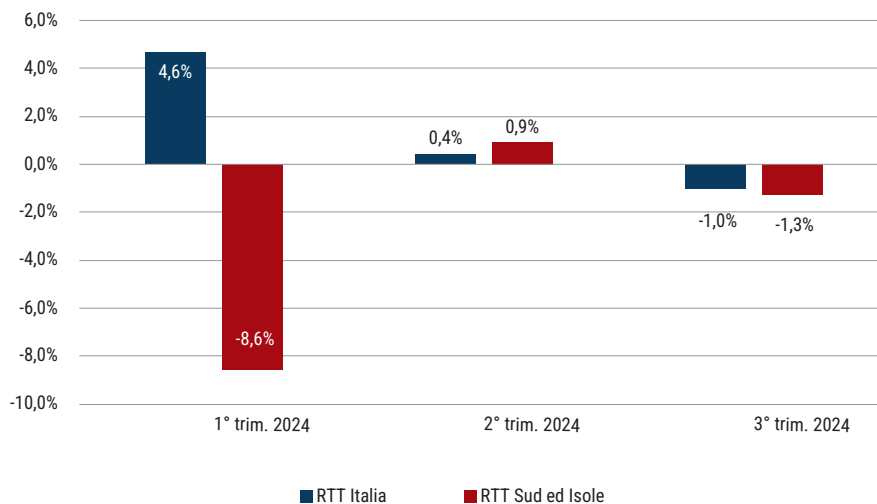
Se si esclude il dato di gennaio 2024, che è stato particolarmente negativo al Sud come "correzione al ribasso" dopo il balzo di dicembre 2023 (una volatilità verosimilmente legata alla fine degli ampi incentivi edilizi), risulta che la dina-

<sup>2</sup> Il Centro Studi Confindustria (CSC) in partnership con TeamSystem elabora, dal 2023, i dati relativi alla fatturazione elettronica delle imprese clienti di TS (circa 180mila), per ottenere un indicatore mensile molto tempestivo, denominato RTT (Real Time Turnover). Il CSC sottopone i dati grezzi forniti, in formato aggregato ed anonimo, da TS a 6 step di correzione. Eliminazione dei dati anomali (outliers), calcolo del fatturato medio (per tener conto della variazione del numero di imprese nel campione), riporto all'universo (procedura statistica che garantisce la coerenza con i dati dell'istituto nazionale di statistica, Istat), correzione per i giorni lavorativi, destagionalizzazione e infine deflazione. Una volta elaborati e corretti i dati, si procede alla creazione di 12 indicatori, con dettaglio anche per macro aree geografiche. I dati di RTT dettagliati per macro aree geografiche sono particolarmente utili per tracciare l'andamento dell'economia, visto il notevole ritardo con cui sono disponibili i dati territoriali di fonte Istat.

mica del fatturato (in volume) nel Mezzogiorno è stata migliore quest'anno rispetto a quella complessiva nazionale (+0,4% in media al mese tra febbraio e ottobre 2024, contro +0,3%) e anche rispetto alle dinamiche individuali delle altre tre macro-aree.

**Figura 5**  
**Andamento del fatturato del 2024 nel Mezzogiorno**

(var.% medie trimestrali)



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria su dati TeamSystem

A fine 2024 le imprese attive nel Mezzogiorno sono più di 1 milione e settecentomila e, pur se in lieve calo rispetto al dato del 2023 (-1,2%), rappresentano poco più di un terzo del totale nazionale. Le Società di capitali al Sud continuano, invece, a mostrare un andamento in crescita, superando le 425 mila unità, con un +4,2% rispetto all'anno precedente che equivale ad oltre 17 mila nuove imprese di capitale.

Per tutte le regioni della macroarea la dinamica è la stessa: ad un calo del numero complessivo di imprese si contrappone una crescita delle società di capitali che mostrano le migliori performance in Campania (+4,8%), Puglia (+4,6%).

**Tabella 1**  
**Imprese attive e società di capitali: valori assoluti e variazioni%**

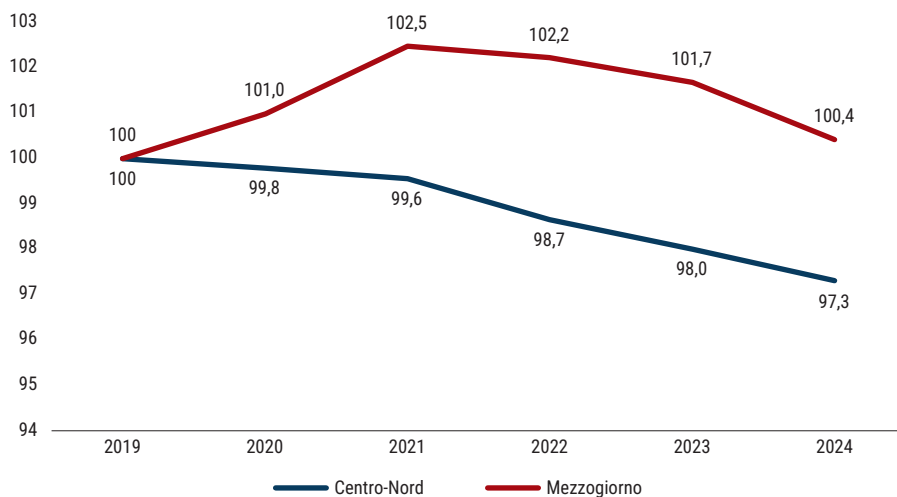
(anni 2023-2024)

	Imprese attive			Società di capitali		
	2023	2024	Var. %	2023	2024	Var. %
Italia	5.097.617	5.052.350	-0,9	1.387.061	1.430.454	3,1
Centro-Nord	3.369.575	3.345.617	-0,7	978.520	1.004.590	2,7
<b>Mezzogiorno</b>	<b>1.728.042</b>	<b>1.706.733</b>	<b>-1,2</b>	<b>408.541</b>	<b>425.864</b>	<b>4,2</b>
Abruzzo	123.773	123.150	-0,5	31.701	32.860	3,7
Basilicata	52.152	51.824	-0,6	10.230	10.473	2,4
Calabria	160.148	157.410	-1,7	31.156	32.431	4,1
Campania	504.773	502.285	-0,5	146.516	153.596	4,8
Molise	29.466	29.243	-0,8	6.172	6.393	3,6
Puglia	330.382	325.438	-1,5	73.335	76.728	4,6
Sardegna	144.389	142.673	-1,2	28.712	29.835	3,9
Sicilia	382.959	374.710	-2,2	80.719	83.548	3,5

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

L'andamento nel periodo 2019-2024 mostra chiare differenze territoriali, con le imprese del Mezzogiorno che, al contrario di quelle del Centro-Nord, non sono mai scese sotto il livello del 2019. In particolare, le imprese del Sud hanno mostrato una costante crescita nei primi due anni della serie, mentre nell'ultimo triennio si è assistito ad un rallentamento della stessa; rallentamento che, comunque, è stato meno intenso rispetto a quanto registrato nelle altre aree del Paese. Il quadro complessivo mostra, quindi, un divario dell'indice delle due macroaree che passa da 1,2 punti del 2020 a 3,1 punti del 2024.

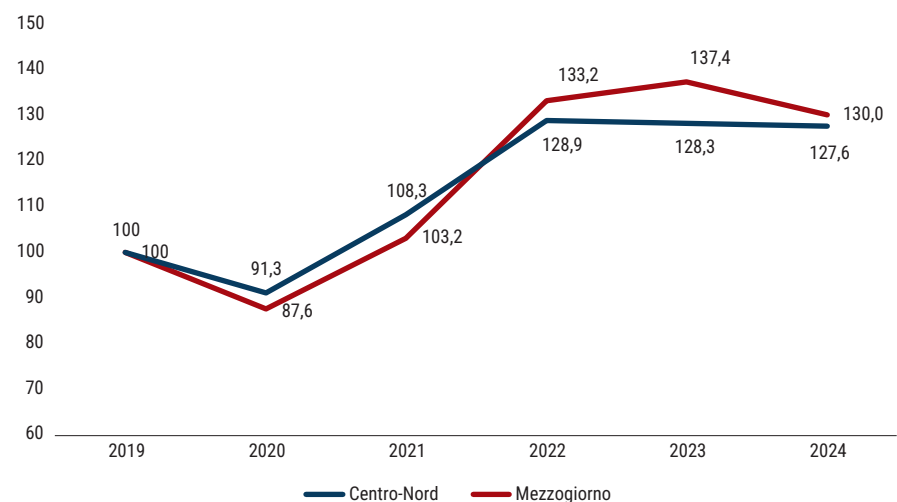
**Figura 6**  
**Imprese attive: andamento**  
**2019-2024, confronto**  
**Mezzogiorno/Centro-Nord**  
 (anno base 2019=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Guardando agli ultimi 5 anni, il trend dell'export meridionale segue pressoché lo stesso andamento di quello del Centro-Nord mostrando un maggior recupero nel biennio 2022-2023, per poi calare nel 2024. La curva dei valori indicizzati al 2019 mostra, infatti, non solo un sorpasso con cambio di segno, ma anche un differenziale che passa dai 4,4 punti del 2022 ai 9,1 punti del 2023 e ai 2,5 punti del 2024.

**Figura 7**  
**Esportazioni: andamento**  
**2019-2024, confronto**  
**Mezzogiorno/Centro-Nord**  
 (anno base 2019=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat Coeweb

**Tabella 2**  
**Export e saldo commerciale:**  
**confronto Mezzogiorno/Centro-**  
**Nord e regioni del Sud**  
 (anno 2024)

	<b>Export 2024 (mln euro)</b>	<b>Var.% su 2023</b>	<b>Saldo commerciale 2024 (mln euro)</b>
Italia	608.354,8	-1,1	74.498,5
<b>Mezzogiorno</b>	<b>64.831,5</b>	<b>-5,4</b>	<b>-5.475,1</b>
Centro-Nord	543.523,3	-0,6	79.973,6
Abruzzo	9.485,3	-5,6	3.783,9
Molise	1.292,3	5,8	481,9
Campania	21.660,6	-2,5	-3.698,7
Puglia	9.784,7	-3,0	-1.045,9
Basilicata	1.721,2	-42,4	866,2
Calabria	965,0	9,4	-267,3
Sicilia	13.176,3	-8,3	-2.828,8
Sardegna	6.746,1	0,8	-2.766,5

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat Coeweb

Nel corso del 2024 il Mezzogiorno ha realizzato un export manifatturiero di 60,4 miliardi di euro, pari al 10,3% del valore nazionale e ad oltre il 93% dell'export complessivo dell'area. Le variazioni annuali mostrano un calo con un -6,2% a fronte di un -1,1% per il Centro-Nord. Su tali risultati incide pesantemente l'export dell'automotive che, rispetto al dato del 2023, è calato del 32,3% per il Sud e del 7% per il Centro-Nord. È interessante notare che, al netto di tale settore, l'export manifatturiero meridionale registra un -1,4%, contro un -0,7% del resto del Paese. In ogni caso, in termini di settore, quelli del Mezzogiorno con le migliori performance sono la farmaceutica (+16,2%) e l'alimentare (+9,2%).

Il valore delle filiere manifatturiere meridionali va misurato non solo attraverso i tradizionali indicatori, ma anche e soprattutto attraverso le innumerevoli relazioni produttive che percorrono lo stivale da Nord a Sud e viceversa. L'analisi dei flussi in entrata ed in uscita del commercio interregionale evidenzia un Mezzogiorno importatore netto di prodotti manifatturieri dalle altre regioni italiane. Ciò denota una maggiore dipendenza della produzione manifatturiera meridionale da quella italiana.

Nello specifico, i 5 settori manifatturieri di punta del Mezzogiorno (Alimentare, Abbigliamento-moda, Automotive, Aeronautico e Farmaceutico) coprono circa il 46% del totale delle esportazioni manifatturiere tra le regioni meridionali e il resto d'Italia, percentuale più elevata rispetto a quella rilevata per le altre aree geografiche. Sul versante delle importazioni interregionali ne coprono circa il 51%. Il Mezzogiorno risulta importatore netto in ognuno dei settori analizzati.



**Tabella 3**  
**Esportazioni manifatturiere**  
**per settore: confronto**  
**Mezzogiorno/Centro-Nord**

(anno 2024, miliardi di euro e variazioni %)

Settore	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	2024 (mld euro)	Var.% su 2023	2024 (mld euro)	Var.% su 2023
Alimentari, bevande e tabacco	10,0	9,2	49,0	6,2
Tessile, abbigliamento, pelli e accessori	2,6	-2,1	58,9	-5,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,6	-4,3	10,0	-0,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	13,2	-12,9	3,1	-24,9
Sostanze e prodotti chimici	3,0	4,2	36,8	-0,2
Farmaceutica, chimico-medicinale e botanica	9,6	16,2	42,1	3,0
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	2,2	-3,0	30,1	-1,9
Metalli di base e prodotti in metallo	2,8	-10,6	59,7	-3,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1,8	-18,0	20,4	4,1
Apparecchi elettrici	2,1	-4,3	29,7	-0,7
Macchinari ed apparecchi	3,0	1,6	96,2	-2,2
Mezzi di trasporto	8,4	-28,6	50,2	-9,2
<i>di cui Automotive</i>	6,8	-32,3	33,3	-7,0
Altre attività manifatturiere	1,2	-6,1	39,0	12,5
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>60,4</b>	<b>-6,2</b>	<b>525,1</b>	<b>-1,1</b>
<b>Totale manifatturiero al netto dell'Automotive</b>	<b>53,6</b>	<b>-1,4</b>	<b>491,8</b>	<b>-0,7</b>
<b>Totale economia</b>	<b>64,8</b>	<b>-5,4</b>	<b>543,5</b>	<b>-0,6</b>

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat Coeweb

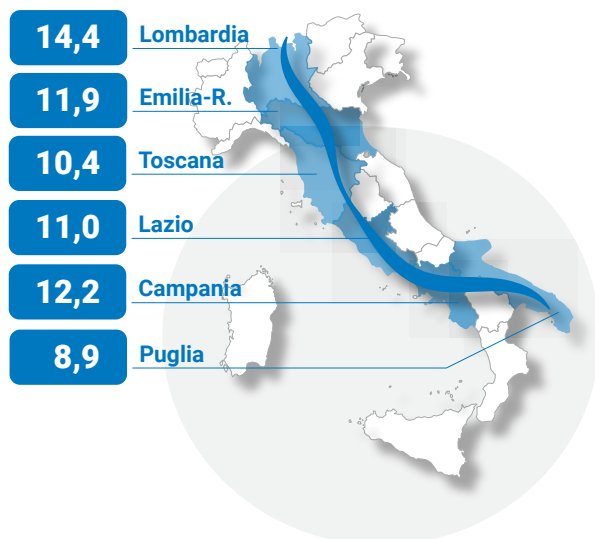
Il Sud esporta prodotti delle filiere 4A+Pharma in 203 dei 216 Paesi nei quali esporta l'Italia con un tasso di copertura pari, quindi, al 94%; ma non è solo export. L'area è, infatti, interconnessa in «lungo» e in «largo» con il resto del Paese e risulta anche importatrice netta dalle altre regioni italiane (-35 mld €); inoltre, l'export interregionale è rilevante e supera quello estero. Nel dettaglio, per ogni euro che va all'estero se ne aggiunge poco più di un altro (1,1) destinato al resto del Paese. Se si considera l'alimentare e l'Abbigliamento si arriva ad oltre 2 euro.

L'analisi territoriale del commercio interregionale - per i 5 settori analizzati - evidenzia, inoltre, un bacino di distribuzione delle esportazioni meridionali principalmente diretto nelle aree interne e nei mercati regionali limitrofi (soprattutto verso Sicilia, Calabria, Lazio, Campania e Puglia) e quindi una minore penetrazione dei mercati settentrionali. Mentre in alcuni casi i legami riguardano specializzazioni produttive analoghe e complementari in termini di filiera, in altri la rilevanza della regione di arrivo delle merci è dettata dalla presenza di infrastrutture, come i porti, per l'esportazione.

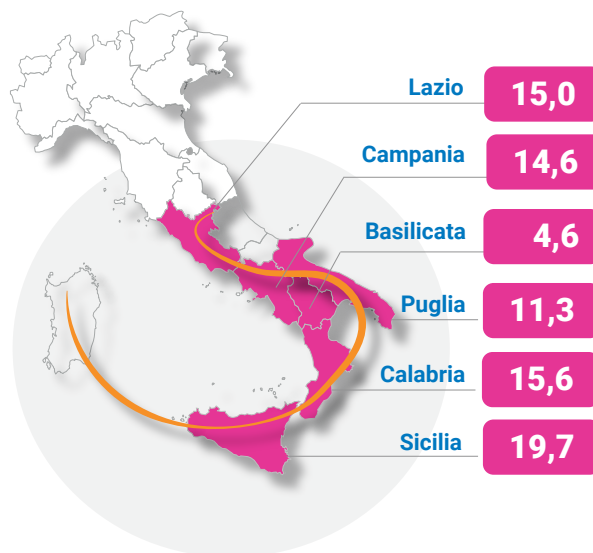
Per quanto concerne il mercato di approvvigionamento, non vale tanto il mercato di prossimità, almeno non per tutti i settori, quanto piuttosto la specializzazione produttiva di alcune aree italiane. Ne deriva, ad esempio, per il settore alimentare e per l'abbigliamento un mercato più variegato, proprio perché più diffuso in Italia mentre per quelli Automotive, Aeronautico e Farmaceutico è territorialmente più concentrato, conseguenza della maggiore specializzazione.

## Figura 8 - Interconnessioni produttive delle filiere 4A+Pharma del Mezzogiorno

**Mercati di provenienza: integrazione verticale**  
**Prime 6 regioni dalle quali il Sud importa**  
 (% su totale importato)



**Mercati di destinazione: integrazione orizzontale**  
**Prime 6 regioni verso le quali il Sud esporta**  
 (% su totale esportato)



Fonte: elaborazione SRM-Prometeia

Tenendo conto delle diverse forme di interdipendenze (sia tra le filiere che tra le aree geografiche) si calcola che nel Mezzogiorno, per effetto dei legami interregionali e di filiera, 100 euro di produzione manifatturiera attivano 78 euro aggiuntivi nell'area per un totale di 178 euro diretto e indotto e 315 euro nelle altre regioni o negli altri settori, per un impatto complessivo di 493 euro.

Il Mezzogiorno manifatturiero ha minori effetti endogeni rispetto alla media nazionale (100 euro di produzione attivano 82 euro aggiuntivi nell'area), ma effetti esogeni molto superiori (194 euro in Italia). L'impatto complessivo a livello Paese generato dalla manifattura meridionale risulta pertanto maggiore rispetto a quello generato da un investimento in qualsiasi delle altre aree geografiche italiane.

Rilevanti sono poi gli effetti moltiplicativi generati nelle 5 filiere, i cui valori esprimono una maggiore rilevanza produttiva e strutturale all'interno dell'apparato produttivo meridionale.

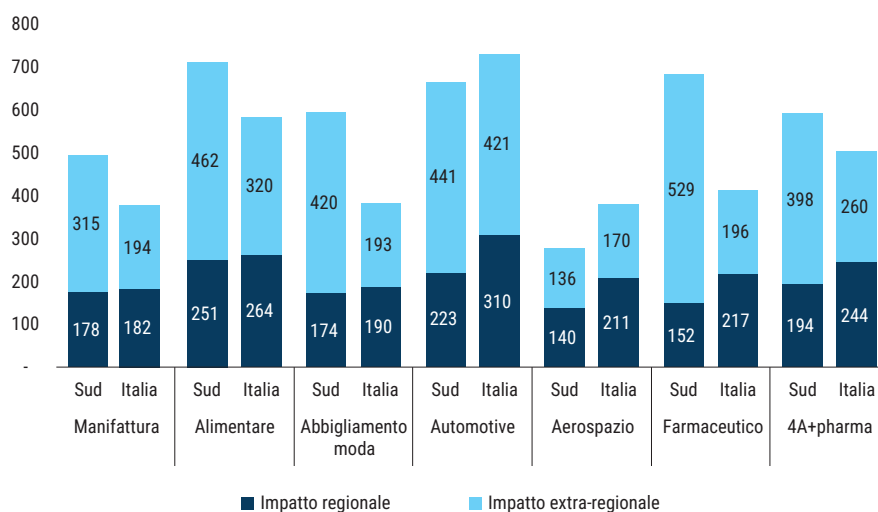
In generale tutti i settori nel Mezzogiorno attivano un effetto endogeno abbastanza significativo, benché inferiore rispetto alla media italiana. L'alimentare presenta l'effetto endogeno più alto (100 euro investiti ne attivano altri 149 all'interno della regione) e superiore al manifatturiero. Anche l'Automotive riesce ad attivare un valore aggiunto superiore al manifatturiero (117€), mentre l'Abbigliamento è in linea (70€). Si tratta di settori che, benché molto diversi tra loro, sono ben strutturati e connessi in filiera anche all'interno della propria area, nonché con altri settori interrelati. Valori più bassi si osservano per Aeronautico (32€) e Farmaceutico (42€), che per loro natura sono all'interno di filiere più lunghe ed internazionali.

Per quanto riguarda la componente esogena, ossia la capacità di attivare valore aggiunto all'esterno dell'area, questa è molto elevata e ciò implica un

Mezzogiorno molto attivo nella fornitura di prodotti e semilavorati all'interno della filiera nazionale. In particolare, per ogni 100 € di investimento l'effetto spillover è molto alto nel Farmaceutico (429€), dove l'area è connessa a filiere lunghe anche estere, nell'Alimentare (362€), nell'Automotive (341€) e nell'Abbigliamento (320€). Ridotto è, invece, l'effetto spillover dell'Aeronautico (36€) che, pur se inserito in una filiera globale, ha nel territorio una sua specifica specializzazione. Nel complesso gli effetti moltiplicativi sul territorio sono particolarmente elevati, soprattutto per il Farmaceutico, l'Alimentare e l'Automotive.

Tenendo conto delle diverse forme di interdipendenze, si evince quindi come la realizzazione di investimenti nel manifatturiero meridionale genera, in media, una domanda aggiuntiva nel Centro-Nord.

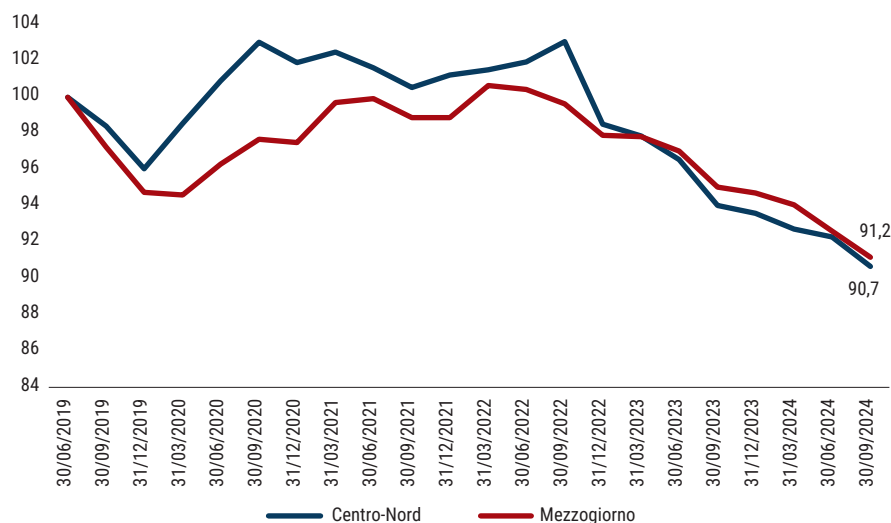
**Figura 9**  
**Moltiplicatore di ricchezza delle filiere 4A+Pharma, confronto Mezzogiorno-Italia**  
 (valore aggiunto in euro)



Fonte: elaborazione SRM-Prometeia

L'andamento degli impieghi creditizi alle imprese del Mezzogiorno si mantiene in diminuzione negli ultimi periodi con un calo trimestrale ininterrotto a partire da giugno 2022. Pur se con diverse intensità, una dinamica analoga si evidenzia in riferimento agli impieghi alle imprese del Centro-Nord.

**Figura 10**  
**Impieghi delle banche alle imprese 2019-2024: confronto Mezzogiorno/Centro-Nord**  
 (dati trimestrali, numero indice 30/06/2019=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

I dati sull'occupazione mostrano che, al 2024, nel Mezzogiorno si è concentrato quasi il 27% dell'occupazione nazionale e il 23,5% di quella femminile, valori decisamente più bassi se rapportate alla quota della popolazione che vive al Sud. Guardando all'andamento rispetto allo scorso anno, l'occupazione nel Mezzogiorno aumenta del 2,2%, un valore più alto di quello registrato nelle restanti aree del Paese (Centro-Nord +1,2%), superando le 6,4 milioni di unità. Anche l'occupazione femminile mostra segnali positivi con un +3,3% per oltre 2,4 milioni di unità.

**Tabella 4**  
**Occupati nelle regioni meridionali e confronto Mezzogiorno/Centro-Nord**

(anno 2024)

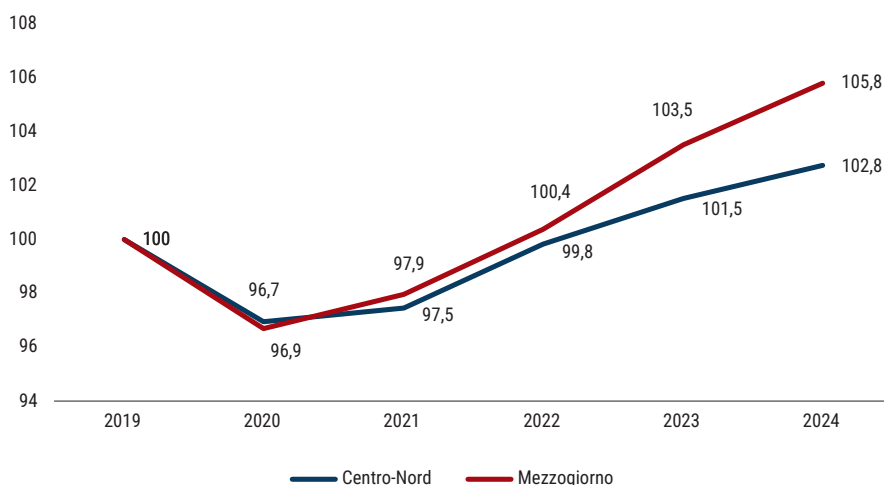
Territorio	2023		2024		Var. 2024/2023	
	Tot.	di cui femminile	Tot.	di cui femminile	Tot.	di cui femminile
Abruzzo	502	212	508	212	1,1%	-0,1%
Molise	106	42	108	43	1,4%	2,0%
Campania	1.684	590	1.722	613	2,3%	4,0%
Puglia	1.293	470	1.304	476	0,9%	1,3%
Basilicata	194	74	197	74	1,3%	0,9%
Calabria	539	196	541	200	0,4%	1,8%
Sicilia	1.411	517	1.475	552	4,6%	6,9%
Sardegna	577	248	592	254	2,6%	2,7%
<b>Mezzogiorno</b>	<b>6.306</b>	<b>2.348</b>	<b>6.447</b>	<b>2.425</b>	<b>2,2%</b>	<b>3,3%</b>
Centro-Nord	17.274	7.640	17.485	7.743	1,2%	1,3%
Italia	23.580	9.989	23.932	10.168	1,5%	1,8%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Guardando agli ultimi anni, i valori indicizzati al 2019 mostrano come, fatta eccezione per il dato del 2020, l'occupazione meridionale ha registrato un valore sempre superiore a quello del Centro-Nord. Il differenziale, inoltre, è andato via via crescendo nel tempo passando da 0,5 punti di differenza del 2021 a 3,1 punti in più nel 2024.

**Figura 11**  
**Andamento dell'occupazione 2019/2024: confronto Mezzogiorno/Centro-Nord**

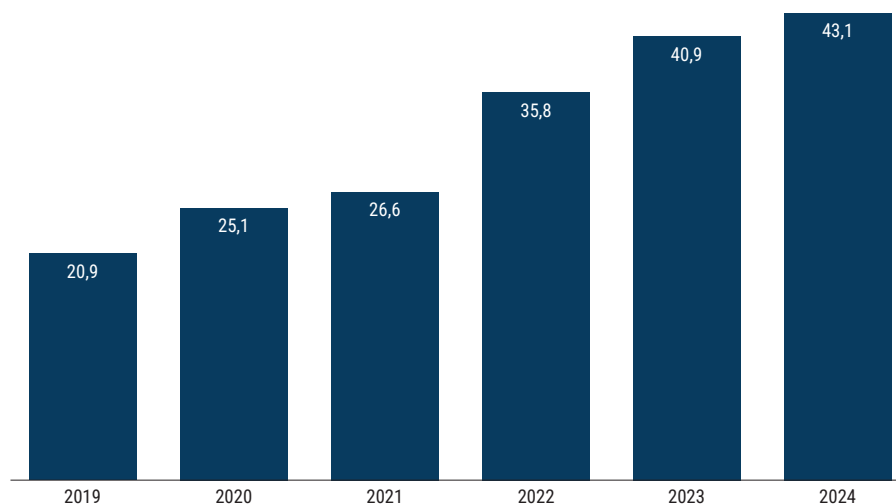
(anno base 2019=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Anche l'analisi sul versante della domanda di lavoro espressa dal sistema imprenditoriale offre interessanti spunti utili a comprendere l'evoluzione del mercato del lavoro negli anni a cavallo della crisi pandemica fino all'anno appena concluso. In particolare, nel Mezzogiorno è raddoppiata la quota di personale di difficile reperimento: dal 20,9% del 2019 la percentuale è arrivata nel 2024 ad oltrepassare il 43%, anche in presenza di un'offerta che, come visto in precedenza, è andata via via incrementandosi negli anni.

**Figura 12**  
**Quota di personale difficile da reperire nel Mezzogiorno**  
(anni 2019-2024)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior

## FOCUS SURVEY SRM ALLE IMPRESE MANIFATTURIERE

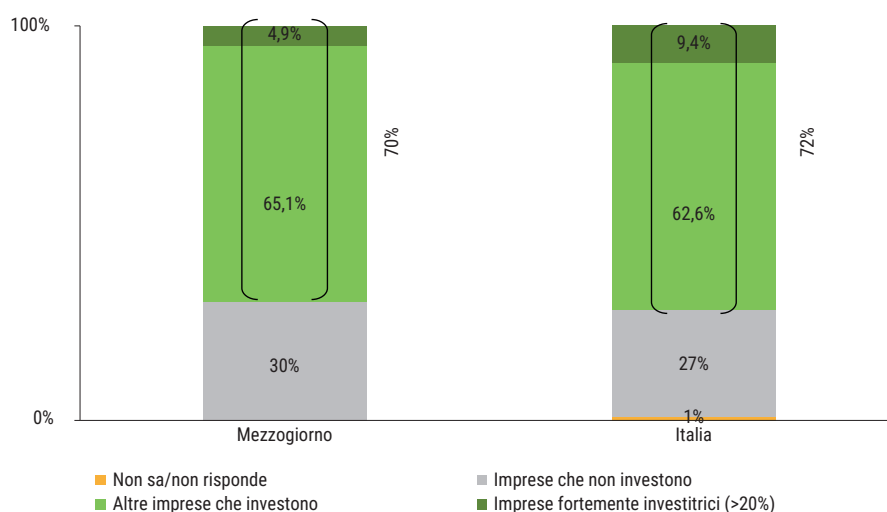
L'indagine, condotta nella prima metà del mese di luglio 2024, ha coinvolto un campione di circa 700 imprese manifatturiere italiane (di cui 300 meridionali).

I risultati dell'ultima edizione segnalano un allargamento della platea di **imprese investitrici** su tutto il territorio nazionale. Nel Mezzogiorno la quota di imprese che ha realizzato investimenti nel corso dell'ultimo triennio raggiunge il 70% del totale (72% in Italia); fra queste, il 63% è costituito da imprese con fatturato inferiore ai 5 milioni di euro. La percentuale di imprese investitrici risulta particolarmente elevata nel Mezzogiorno in settori tradizionali (Alimentare e comparto moda).

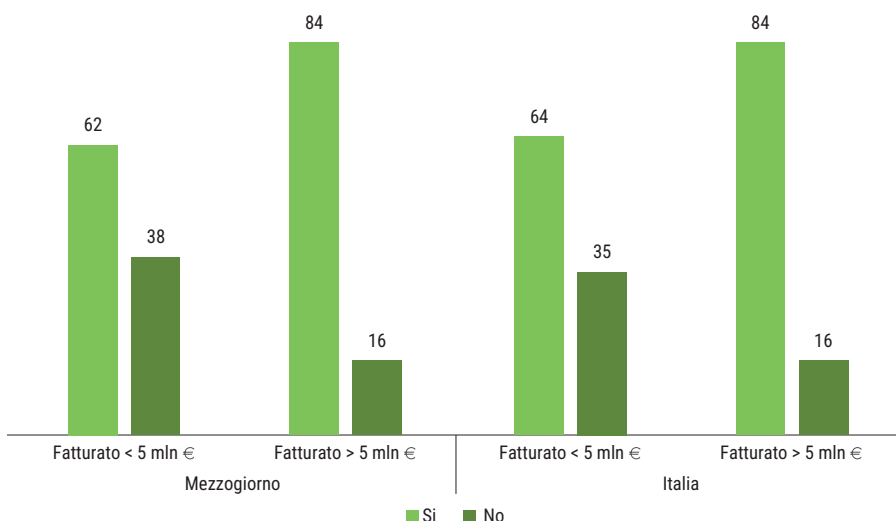
Alta è poi l'attenzione per tutti quegli strumenti che possono agevolare la crescita dell'impresa, in primis il **PNRR**. I risultati dell'indagine indicano una crescita ulteriore su tutto il territorio italiano del livello di conoscenza delle imprese delle misure, degli interventi e più in generale delle opportunità che possono derivare dal Piano. Quasi il 70% del sistema produttivo nazionale si dichiara sufficientemente informato. Guardando, invece, alla reale partecipazione delle imprese alle iniziative del PNRR già avviate, i risultati indicano un coinvolgimento effettivo e potenziale a vario titolo da parte del sistema produttivo quantificabile in circa il 35% delle imprese nel Mezzogiorno e 40% mediamente in Italia.

Dal punto di vista dell'**apertura internazionale**, le imprese del Sud sono lievemente meno esportatrici rispetto alla media nazionale (3 p.p. in meno) ma, allo stesso tempo, mostrano un analogo equilibrio in termini di fornitori: il 43% delle imprese, tanto italiane quanto meridionali, si avvale anche di fornitori stranieri dell'ambito della propria attività d'impresa. In termini di incidenza delle forniture provenienti da fuori confine sul totale, le imprese del Sud mostrano una maggiore dipendenza: per il 27% delle imprese tali forniture rappresentano oltre il 40% del totale, contro un dato medio nazionale del 19%.

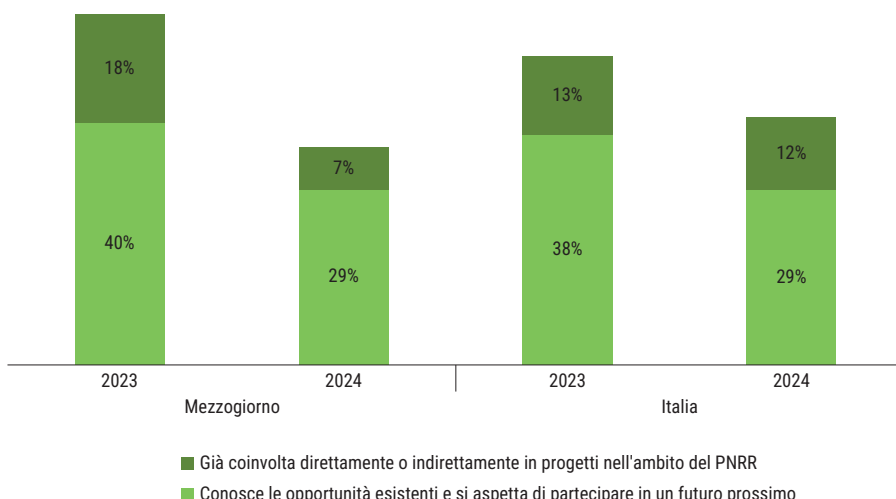
### Imprese (%) investitrici e fortemente investitrici, anno 2024



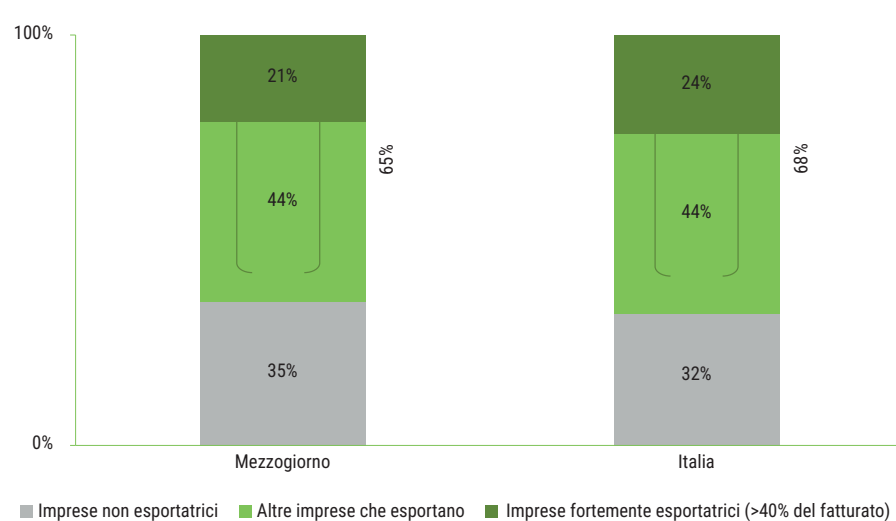
**Imprese (%) investitrici per fascia di fatturato, anno 2024**



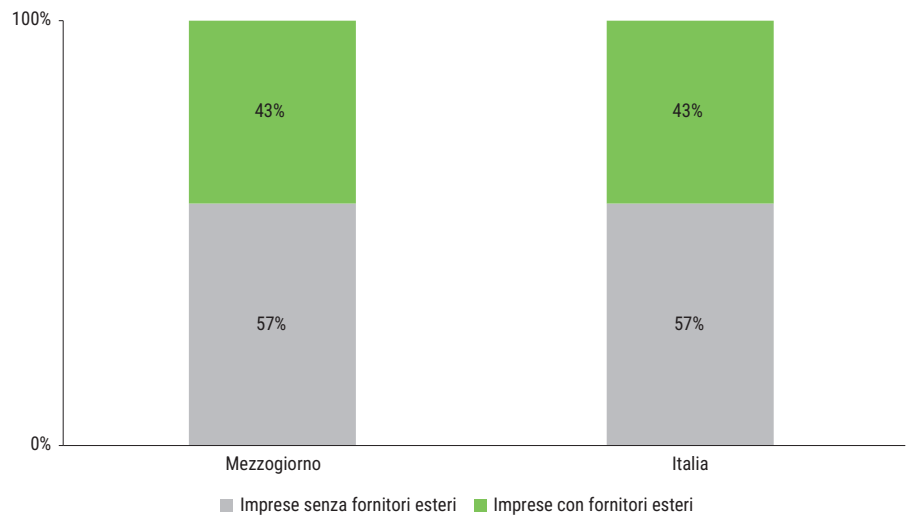
**Imprese (%) già coinvolte e con aspettative di essere coinvolte in progetti sul PNRR, anni 2023 e 2024**



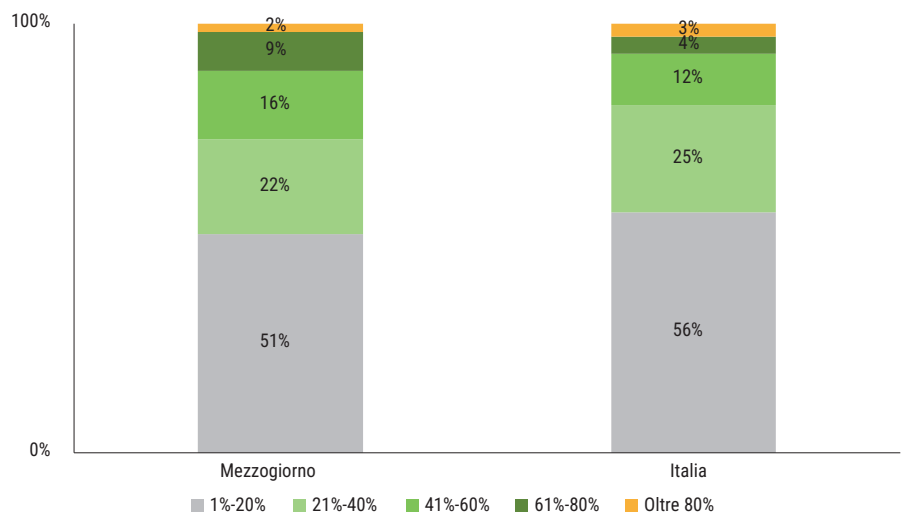
**Imprese (%) esportatrici e fortemente esportatrici, anno 2024**



**Imprese (%)  
con fornitori esteri,  
anno 2024**



**Imprese (%) per livello  
di incidenza delle forniture  
dall'estero, anno 2024**





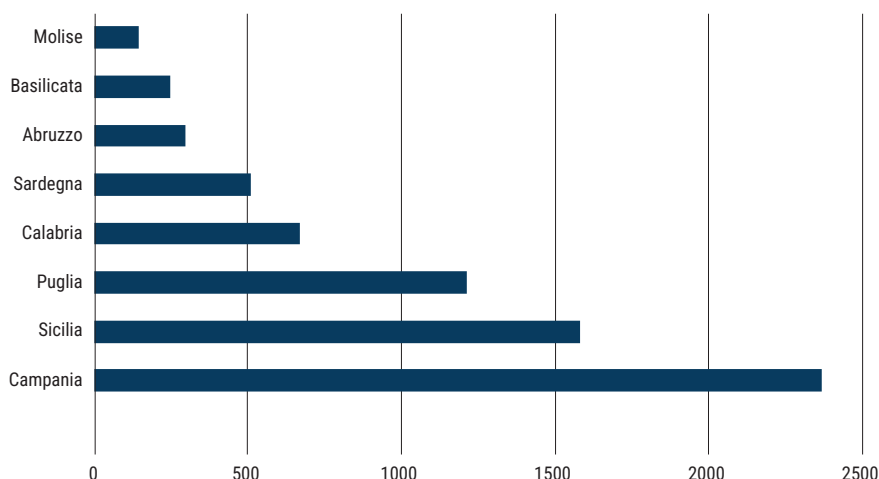
# LE POLICY PER IL MEZZOGIORNO

---



Sul versante delle policy poste in essere per il Mezzogiorno, attraverso strumenti di agevolazione contributiva, di sgravi fiscali e di semplificazione amministrativa, uno tra i più rilevanti è senza dubbio il credito di imposta per gli investimenti effettuati nella ZES Unica. I dati a consuntivo dell'Agenzia delle Entrate sulle comunicazioni di richiesta nel 2024 raccontano di poco meno di 7 mila domande pervenute dalle imprese localizzate nelle otto regioni meridionali, con una forte concentrazione in Campania, che, da sola, ha assorbito oltre un terzo delle domande. Seguono Sicilia e Puglia (quest'ultima con un numero di comunicazioni che non va oltre la metà della Campania). Abruzzo, Basilicata e Molise, sommate, non arrivano al 10% del totale.

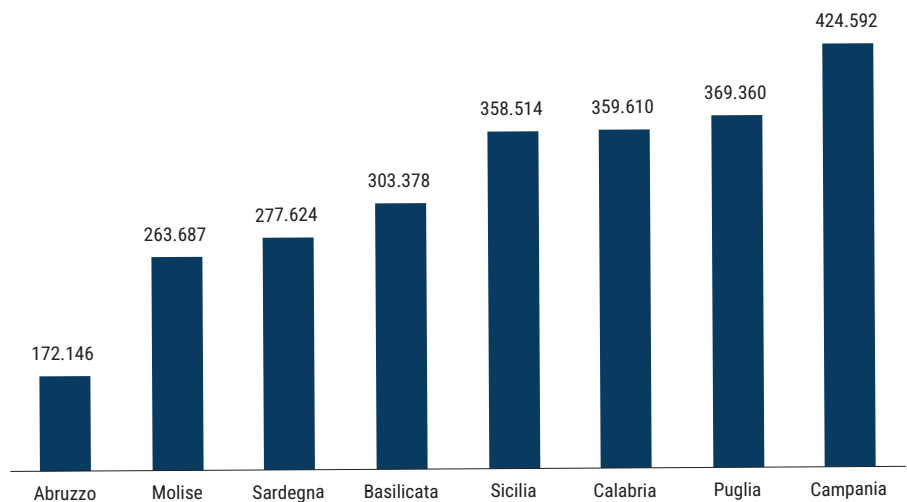
**Figura 13**  
**Comunicazioni di richiesta**  
**per il credito di imposta ZES**  
**Unica per regione**  
(anno 2024)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia delle Entrate

A questo numero di domande è corrisposto un credito di imposta di poco superiore ai 2,5 miliardi di euro, che ha determinato un importo medio di circa 370 mila euro ad azienda richiedente. Quest'ultimo valore è in realtà specchio di una realtà piuttosto diversificata tra le varie regioni, in virtù delle diverse intensità di incentivo previste (in termini di aliquote agevolate) ma anche della diversa struttura produttiva e delle tipologie di investimenti effettuati: in Abruzzo, ad esempio, il credito medio concesso è meno della metà di quello di regioni come Sicilia, Calabria e Puglia (tra loro molto simili e in linea con il dato medio dell'intero Sud). Con riferimento alla variabile finanziaria la concentrazione tende ancora ad amplificarsi: la Campania ha visto confluire circa il 40% delle risorse riconosciute, quasi il doppio rispetto alla Sicilia, a conferma della vivacità dei progetti di investimento nella regione, legata anche alle specializzazioni produttive.

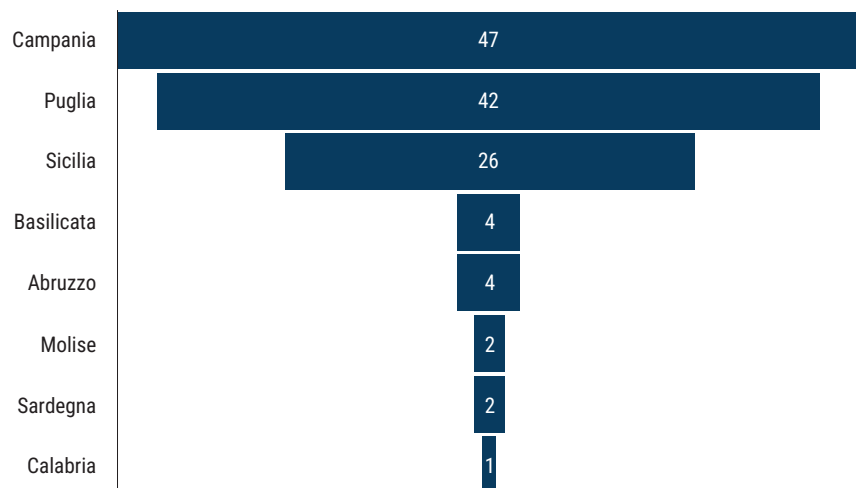
**Figura 14**  
**Importo medio riconosciuto del**  
**credito di imposta ZES Unica**  
**per regione**  
 (anno 2024)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia delle Entrate

L'altra "gamba" su cui regge il modello della ZES Unica per il Mezzogiorno è legata alla semplificazione autorizzativa per le iniziative imprenditoriali di localizzazione in una delle otto regioni meridionali. L'accentramento delle funzioni di rilascio delle autorizzazioni uniche presso lo sportello S.U.D. della Struttura di Missione sulla ZES Unica ha visto, nel corso dei mesi, una costante accelerazione nel numero di rilasci complessivi, seppur con differenziazioni territoriali di cui non si può non tener conto. Dall'operatività dello sportello, a marzo 2024, fino alla fine del 2024 sono state rilasciate oltre 300 autorizzazioni uniche mentre nei primi mesi del 2025, il numero ha già superato le 120 unità, lasciando presumere la possibilità di raggiungere l'obiettivo di un loro raddoppio – rispetto al 2024 – nel corso d'anno.

**Figura 15**  
**Autorizzazioni Uniche ZES**  
**rilasciate per regione**  
 (anno 2025)

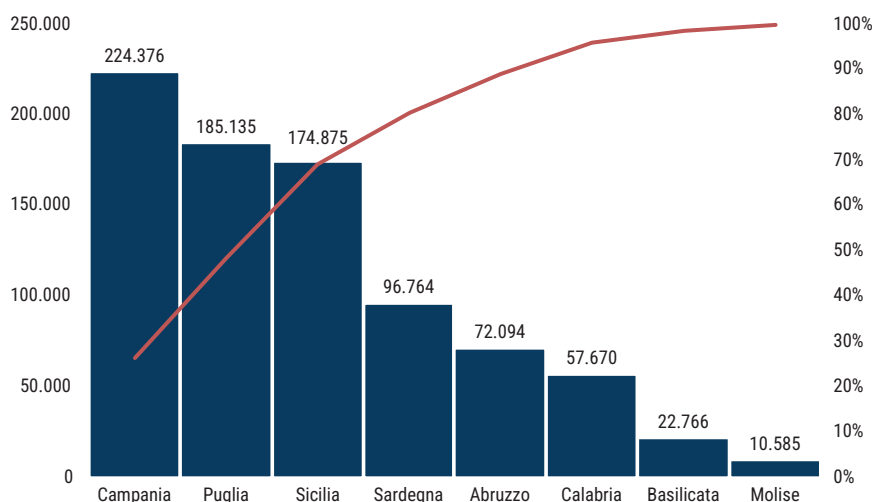


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Struttura di Missione ZES Unica

La "tenuta" del sistema produttivo meridionale e i dati occupazionali confortanti (se non sui livelli ma perlomeno sulla dinamica dei tassi di partecipazione al mercato del lavoro) sono dovuti senza dubbio anche alla misura di Decontribuzione Sud, che, fino a fine 2024, ha operato con modalità conosciute e ritenute cruciali dal tessuto imprenditoriale. Gli ultimi dati INPS disponibili, che arrivano a settembre 2024, mostrano che la misura ha riguardato, nei nove

mesi di riferimento, poco meno di 850 mila assunzioni e variazioni contrattuali (in forte calo rispetto al corrispettivo dell'anno precedente, con un -26,8%), con una forte concentrazione nelle tre regioni a più alta densità di occupati (Campania, Sicilia e Puglia) che, da sole, assorbono circa il 70% dell'agevolazione contributiva.

**Figura 16**  
**Assunzioni e variazioni contrattuali instaurati con Decontribuzione Sud per regione e distribuzione cumulata per regione**  
(gennaio-settembre 2024)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Con riferimento alla programmazione 2014-2020, il Regolamento (UE) 2024/795 relativo alla "Piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa" (Strategic Technologies for Europe Platform – di seguito "STEP"), ha stabilito nuove scadenze per la presentazione delle domande finali di pagamento (al 31 luglio 2025 invece che al 31 dicembre 2024) e dei documenti di chiusura (al 15 febbraio 2026 invece che al 15 febbraio 2025). Al 31 dicembre 2024, risultano realizzati pagamenti per l'88%. È il FESR il fondo per il quale la spesa è più avanzata (95% dei pagamenti contro 78% per il FSE), mentre a livello di Regione, sono i Programmi Operativi Regionali delle Regioni Meno Sviluppate (in controtendenza con il passato) a far registrare la percentuale più alta di pagamenti (95% a fronte del 92,6% delle Regioni più Sviluppate e del 79% delle Regioni in Transizione). I Programmi Operativi Nazionali sono in linea generale più indietro ma anche in questo caso sono le Regioni Meno Sviluppate quelle dove i pagamenti sono più avanzati.

**Tabella 5**  
**Stato di attuazione Fondi SIE 2014-2020**

(dati in milioni di euro al 31.12.2024)

Fondo	Valore dei programmi (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
FESR	38.197,91	43.726,74	36.370,22	114,47%	95,22%
FSE	27.190,88	27.237,95	21.233,69	100,17%	78,09%
<b>Totale</b>	<b>65.388,79</b>	<b>70.964,69</b>	<b>57.603,91</b>	<b>108,53%</b>	<b>88,09%</b>

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MEF-RGS

**Tabella 6 - Stato di attuazione (FESR e FSE) per categoria di regione e tipologia di Programma 2014-2020***(dati in milioni di euro al 31.12.2024)*

Categoria di Regione	Tipologia Programma	Valore dei programmi (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
<b>In transizione</b>	PON	932,53	896,26	769,34	96,11%	82,50%
	POR	1.914,92	1.800,75	1.526,93	94,04%	79,74%
<b>Meno sviluppate</b>	PON	12.926,60	13.334,63	11.083,21	103,16%	85,74%
	POR	17.471,26	21.689,20	16.593,81	124,14%	94,98%
<b>Più sviluppate</b>	PON	2.757,84	2.541,64	2.192,46	92,16%	79,50%
	POR	13.173,54	12.812,49	12.203,02	97,26%	92,63%
<b>Totale Fondo IOG</b>		<b>940,10</b>	<b>764,75</b>	<b>656,41</b>	<b>81,35%</b>	<b>69,82%</b>
<b>Totale REACT-EU</b>		<b>14.280,86</b>	<b>16.222,74</b>	<b>11.744,80</b>	<b>113,60%</b>	<b>82,24%</b>
<b>Totale Programmi CTE</b>		<b>991,14</b>	<b>902,23</b>	<b>833,92</b>	<b>91,03%</b>	<b>84,14%</b>
<b>Totale Generale</b>		<b>65.388,78</b>	<b>70.964,69</b>	<b>57.603,91</b>	<b>108,53%</b>	<b>88,09%</b>

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MEF-RGS

I dati relativi all'attuazione della programmazione 2021-2027 sono ancora molto bassi, seppur ci si trovi quasi alla revisione di metà periodo. Questo è sicuramente imputabile a varie cause, primo tra tutti il fatto che la programmazione è di per sé partita con due anni di ritardo a causa della situazione emergenziale dovuta alla pandemia, che ha interrotto i negoziati sui regolamenti e di conseguenza l'approvazione del quadro legislativo europeo e poi dell'Accordo di partenariato e dei piani nazionali e regionali. Inoltre, la concomitanza con l'introduzione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che però a differenza della programmazione comunitaria ha scadenze più ravvicinate ha portato le amministrazioni a spendere per prime, per non perderle, le risorse del RRF. Infine, c'è da considerare anche che la programmazione 2021-2027 è partita nel periodo cruciale per la chiusura del periodo 2014-2020, facendo anche in questo caso ottenere una "corsia preferenziale" alle spese imputabili alla programmazione precedente.

Al 31.12.2024 sono i Programmi Regionali delle Regioni Più Sviluppate a far registrare il tasso più alto di risorse impegnate (30,9%) e di pagamenti effettuati (10%, il doppio della media nazionale). Con riferimento alle Regioni del Mezzogiorno, il dato complessivo è pari all'11% di impegni e al 3% di pagamenti, con una performance migliore per i Piani Nazionali. Questo andamento eterogeneo è sicuramente anche imputabile al fatto che le risorse a disposizione sono molte di più nelle regioni Meno Sviluppate.

Tra le Regioni Meno Sviluppate registrano buone performance i FSE + di Puglia e Campania. In linea generale, l'attuazione del FESR, e quindi del fondo più specificatamente a sostegno delle imprese, è ferma a un 1,5%, dato ben al di sotto della media nazionale.

### Tabella 7 - Stato di attuazione Fondi SIE 2021-2027

(dati in milioni di euro al 31.12.2024)

Fondo	Valore dei programmi (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
FESR	44.102,78	6.491,43	1.856,36	14,72%	4,21%
FSE+	28.639,94	5.917,00	1.532,26	20,66%	5,35%
JTF	1.211,28	7,13	1,34	0,59%	0,11%
<b>Totale</b>	<b>73.954,00</b>	<b>12.415,56</b>	<b>3.389,96</b>	<b>16,79%</b>	<b>4,58%</b>

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MEF-RGS

### Tabella 8 - Stato di attuazione Fondi SIE 2021-2027 per categoria di Regione e per programma

(dati in milioni di euro al 31.12.2024)

Categoria di Regione	Tipologia Programma	Valore dei programmi (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
In transizione	PN	828,68	117,49	0,42	14,2%	0,1%
	PR	2.782,81	599,91	121,00	21,6%	4,3%
	<b>Totale</b>	<b>3.611,49</b>	<b>717,40</b>	<b>12143%</b>	<b>19,9%</b>	<b>3,4%</b>
Meno sviluppate	PN	18.554,62	3.117,89	588,44	16,8%	3,2%
	PR	26.695,28	1.937,20	759,60	7,3%	2,8%
	<b>Totale</b>	<b>45.249,90</b>	<b>5.055,09</b>	<b>1.348,04</b>	<b>11,2%</b>	<b>3,0%</b>
Più sviluppate	PN	4.980,78	789,84	29,73	15,9%	0,6%
	PR	18.900,54	5.846,09	1.889,43	30,9%	10,0%
	<b>Totale</b>	<b>23.881,32</b>	<b>6.635,94</b>	<b>1.919,16</b>	<b>27,8%</b>	<b>8,0%</b>
<b>Totale Generale</b>		<b>72.742,71</b>	<b>12.408,43</b>	<b>3.388,62</b>	<b>17,1%</b>	<b>4,7%</b>

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MEF-RGS

## Tabella 9 - Stato di attuazione dei PR Programmi Regionali 2021-2027 (FESR e FSE+)

(dati in milioni di euro al 31.12.2024)

Programmi regionali	Fondo	Valore dei programmi (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
<b>Regioni Meno Sviluppate</b>	<b>FESR</b>	<b>20.900,51</b>	<b>1.001,12</b>	<b>328,19</b>	<b>4,79%</b>	<b>1,57%</b>
	<b>FSE+</b>	<b>5.794,76</b>	<b>936,07</b>	<b>431,41</b>	<b>16,15%</b>	<b>7,44%</b>
	<b>Totale</b>	<b>26.695,28</b>	<b>1.937,20</b>	<b>759,60</b>	<b>7,26%</b>	<b>2,85%</b>
PR Basilicata FESR FSE+	FESR	774,54	16,43	0,25	2,12%	0,03%
	FSE+	208,51	1,53	0,07	0,73%	0,03%
PR Calabria FESR FSE+	FESR	2.405,17	86,37	31,40	3,59%	1,31%
	FSE+	654,58	45,91	38,84	7,01%	5,93%
PR Campania FESR	FESR	5.534,63	430,17	110,31	7,77%	1,99%
PR Campania FSE+	FSE+	1.438,50	292,13	151,05	20,31%	10,50%
PR Molise FESR-FSE+	FESR	319,46	0,03	0,00	0,01%	0,00%
	FSE+	83,03	2,23	0,00	2,69%	0,00%
PR Puglia FESR FSE+	FESR	4.426,73	207,91	86,16	4,70%	1,95%
	FSE+	1.150,54	346,35	132,40	30,10%	11,51%
PR Sardegna FESR	FESR	1.581,04	79,01	45,45	5,00%	2,87%
PR Sardegna FSE+	FSE+	744,02	52,79	1,62	7,10%	0,22%
PR Sicilia FESR	FESR	5.858,95	181,20	54,63	3,09%	0,93%
PR Sicilia FSE+	FSE+	1.515,59	195,12	107,42	12,87%	7,09%
<b>Regioni in Transizione</b>	<b>FESR</b>	<b>1.790,40</b>	<b>408,90</b>	<b>46,40</b>	<b>22,84%</b>	<b>2,59%</b>
	<b>FSE+</b>	<b>992,41</b>	<b>191,01</b>	<b>74,60</b>	<b>19,25%</b>	<b>7,52%</b>
	<b>Totale</b>	<b>2.782,81</b>	<b>599,91</b>	<b>121,00</b>	<b>21,56%</b>	<b>4,35%</b>
PR Abruzzo FESR	FESR	681,05	105,56	15,97	15,50%	2,34%
PR Abruzzo FSE+	FSE+	406,59	59,72	8,38	14,69%	2,06%
PR Marche FESR	FESR	585,69	252,19	27,82	43,06%	4,75%
PR Marche FSE+	FSE+	296,13	100,85	51,36	34,06%	17,34%
PR Umbria FESR	FESR	523,66	51,15	2,61	9,77%	0,50%
PR Umbria FSE+	FSE+	289,69	30,44	14,86	10,51%	5,13%
<b>Regioni Più Sviluppate</b>	<b>FESR</b>	<b>10.134,31</b>	<b>3.025,97</b>	<b>903,49</b>	<b>29,9%</b>	<b>8,9%</b>
	<b>FSE+</b>	<b>8.766,23</b>	<b>2.820,12</b>	<b>985,93</b>	<b>32,2%</b>	<b>11,2%</b>
	<b>Totale</b>	<b>18.900,54</b>	<b>5.846,09</b>	<b>1.889,43</b>	<b>30,9%</b>	<b>10,0%</b>

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MEF-RGS



Introdotti dal DL 124 del 2023, gli Accordi per la Coesione costituiscono i nuovi strumenti operativi per la gestione delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione. A differenza che nel passato, gli interventi finanziati con le risorse del Fondo vengono concordati tra le Amministrazioni e il Governo. Il necessario tempo per la negoziazione degli accordi ha portato alla stipula degli stessi con tempi diversi da regione a regione, comportando inevitabilmente effetti sull'attuazione. A livello nazionale i pagamenti non arrivano ancora all'1%, mentre a livello Regionale nel Sud spicca la Basilicata, con un livello di pagamenti pari al 3%.

Mancano i dati relativi all'attuazione degli Accordi in Campania e Sardegna, in quanto la firma stessa dell'accordo in queste due Regioni è arrivata tardivamente e non sono stati elaborati ancora i dati sui pagamenti.

**Tabella 10 - Stato di avanzamento Accordi per la Coesione**

(dati in milioni di euro)

Regione	Risorse ordinarie al netto del cofinanziamento PR (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	Avanzamento% Impegni (B/A)	Avanzamento% Pagamenti (C/A)
Abruzzo	1.061,99	70,86	5,24	6,67%	0,49%
Basilicata	817,28	47,44	24,60	5,80%	3,01%
PA Bolzano	71,09	9,98	0,54	14,04%	0,76%
Calabria	1.787,22	1,52	0,46	0,09%	0,03%
Emilia Romagna	296,26	5,77	1,88	1,95%	0,64%
Friuli Venezia Giulia	174,21	0,83	0,60	0,48%	0,34%
Lazio	815,08	134,63	44,67	16,52%	5,48%
Liguria	190,55	43,61	14,47	22,88%	7,59%
Lombardia	709,45	47,67	3,38	6,72%	0,48%
Marche	293,45	7,62	1,89	2,60%	0,64%
Molise	389,71	1,00	0,00	0,26%	0,00%
Piemonte	524,22	44,04	0,12	8,40%	0,02%
Sicilia	4.995,92	0,00	0,00	0,00%	0,00%
Toscana	429,32	19,40	18,56	4,52%	4,32%
PA Trento	76,83	25,34	4,00	32,98%	5,20%
Umbria	149,47	0,20	0,00	0,13%	0,00%
Valle d'Aosta	32,73	1,37	0,07	4,18%	0,20%
Veneto	400,87	2,33	0,11	0,58%	0,03%
Totale assegnazioni risorse ordinarie FSC 21 - 27	13.215,62	463,61	120,59	3,51%	0,91%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MEF-RGS



# CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

---



Negli ultimi anni il Mezzogiorno ha mostrato segnali di vitalità non indifferenti, testimoniati anche dai numeri di questa ricognizione. Segno di una capacità competitiva e dell'esistenza di un potenziale di sviluppo che va liberato e irrobustito.

Per non disperdere i risultati ottenuti e rafforzarne la portata, nel prossimo futuro la visione delle policy per il Mezzogiorno deve articolarsi su due "gambe".

Da un lato, una strategia che parta dalle eccellenze esistenti e costruisca, attorno a queste, vere e proprie filiere strutturate e diversificate. È questo processo che va accompagnato con misure di sostegno incisive e con investimenti infrastrutturali adeguati, da quelli finanziati dal PNRR fino a quelli aggiuntivi della politica di coesione.

Il Piano Strategico della ZES Unica, il sistema di Autorizzazioni Uniche (pur con un necessario raccordo con i territori), le misure per favorire gli insediamenti produttivi legati alle filiere strategiche fanno parte di un pacchetto di interventi che agisce sulla prima delle due gambe. L'orizzonte temporale sul credito di imposta sugli investimenti nella ZES non può però più essere annuale ma deve guardare al medio periodo, per dare certezza alle imprese sulle scelte di investimento, specie quelle a maggior impatto sui territori. Positive sono la previsione di un eventuale coinvolgimento dei fondi europei della coesione per rafforzarne la dotazione e la possibilità di cumulo riconosciuta con Transizione 5.0.

Dall'altro lato, va assicurato il sostegno alla resilienza del tessuto economico esistente, in tutti i comparti, in una logica di mantenimento della capacità produttiva proprio per non disperdere questo potenziale di sviluppo enorme presente nel Mezzogiorno. Decontribuzione Sud è stata una delle misure che hanno permesso al sistema produttivo meridionale di "tenere", preservando base occupazionale e garantendo anche la crescita della forza lavoro. Rispondeva, nelle intenzioni originarie, a un obiettivo più che condivisibile: attenuare, in modo semplice ed efficace, il differenziale negativo del fare impresa al Sud, agendo su una delle leve di costo. Differenziale dovuto a fattori noti e a oggi irrisolti, a partire dalla dotazione infrastrutturale e dalla qualità dei servizi pubblici essenziali.

Accanto a tutto ciò, il Mezzogiorno, per riprendere ad avere un ruolo cruciale nel Mediterraneo e nello scenario globale, deve farsi trovare pronto in pochi anni alle sfide future. Che significano un investimento straordinario sulle competenze, una dotazione infrastrutturale finalmente adeguata (porti, hub logistici, collegamenti ferroviari) e un tessuto imprenditoriale che scommetta sugli investimenti produttivi, legati alle transizioni e posizionati sulla frontiera dell'innovazione.

Mettere a terra tutte le risorse del PNRR, spendere al meglio i fondi europei e nazionali della coesione, immaginare forme strutturali di incentivo agli investimenti e di recupero dei gap di competitività: si tratta di obiettivi ambiziosi, che necessitano della visione organica sopra richiamata, accompagnata anche da una dotazione finanziaria adeguata.